RIFLESSIONI

SOPRA UN ARTICOLO DELLA (*PRESSE*)
RIGUARDANTE IL CONTEGNO DELL'AUSTRIA
VERSO LA S. SEDE

Si legge nella Presse (martedì 18 Agosto) un Articolo in data di Vienna delli 2 Agosto, nel quale, dopo una abbastanza viva polemica sullo stato di oscillazione religiosa e politica de'dominj Austriaci in Polonia, si balza con un passaggio assai rapido ad altra polemica sul contegno dell'Austria verso la S. Sede, nei seguenti sensi che fedelmente traduciamo. =

(1) Voi avete troppo discernimento per credere che la Corte di Vienna faccia presso il Sommo Pontefice una parte indegna ed assurda. Accade a PIO IX quello che accade a qualunque principe mosso da retta intenzione, chiamato a reggere Popoli di vivace immaginativa. E il Papa si fa amare, senza che per questo si tragga fuori d'impaccio. Voi sapete che cosa sia la sua amministrazione, che cosa abbian fatto i suoi Predecessori, ed in che consistono le sue finanze.

Se egli può consolidare il suo Regno senza scosse e senza rivoluzioni, egli renderà il più gran servigio al Papato, e a tutta l'Italia, e sarà il più fortunato de'principi. Ma in buona fede, pensate voi che se PIO IX rimane solo, senza appoggio materiale per parte delle Potenze, senza danaro, e perciò stesso senza soldati, pensate voi che egli possa venire a capo della più lieve riforma? Pensate voi ch'egli non rimarrà vittima della propria bontà, e delle proprie virtù? Per riformare bisogna esser forte, altrimenti si divien giuoco delle vicende politiche, e delle popolari passioni. Quando non se ne ha della propria, bisogna ben prender la forza dove si trova. ==

Non può negarsi che queste parole feconde di alte considerazioni, sieno altresì piene di quel timore, che dalle reali sciagure assai facilmente trapassa alle immaginate. Ma questo timore noi di buon grado lo condoniamo all'animo dello scrittore turbato dall'apprensiva di veri mali gravissimi quali sono appunto le religiose scissure che straziano la Prussia, e pongono in oscillazione altresì la politica di un paese soggetto a dominazioni che, appunto perchè straniere, non ponno tutte accordarsi in un solo tenore di regime, quale si converrebbe ad un popolo che per naturali condizioni fu e sarà uno. Ma sopra noi che siamo nostri ci permettiamo quelle considerazioni che la coscienza del nostro essere civile, e politico ci suggerisce.

E tanto più tranquillamente possiamo rispondere noi che non abbiamo accusato l'Austria di tratti indegni ed assurdi (une role indigne et absurde) verso il Pontefice.

E prima domanderemo — che cosa accadrà ad un principe mosso da retta intenzione chiamato a reggere un popolo di vivace immaginativa? Accadrà quello che la sua rettitudine saprà ottenere da un popolo capace di molto sentire, e di molto operare. Intanto la prima cosa che accadde, fu il farsi amare. E ci è ben caro che l'Austria vegga, e confessi quello che sente e proclama l'intera Europa: (le Pape se fit aimer); ma non sapremmo sulla parola persuaderci che ciò non debba valergli a trarsi d'impaccio (sans se tirer pour celà d'èmbarras). Se, come dicesi, è si notorio lo stato di sua amministrazione, se tutti sanno che cosa fecero i suoi predecessori, se tutti sanno che sieno le sue finanze, lo sa pure PIO IX; lo sa, e non l'impara oggi dal trono, ma lo sapeva, ma lo apprese colla mente libera, e col riposato animo dell'uom privato; lo sa, e ne meditava i ripari, già prima d'immaginar probabile la circostanza di dover condurli ad effetto. Lo sa; e se abbia solennemente autenticato il volere di porvi l'opera, par che lo dica la pagina che ha reso indimenticabile il 16 Luglio. Non tutto in un attimo; ma un consenzioso principio francheggia il fine. È troppo grande, è troppo sacra l'impresa, perchè non debba sperarsi lena e

coraggio da quegli scontri medesimi d' onde sarebbe a temere scoraggiamento.

Rigenerare, riedificare senza scosse (sans secousses) e senza rivoluzioni sarebbe, dicono, un rendere il più gran servigio al Papato e all' intiera Italia. Senza rivoluzioni? Ma non ne ebbe dunque abbastanza? Non porta ancora dolorose le cicatrici di tante piaghe? Non è omai tempo che questo paese respiri, e che il Papato risorga in faccia del Mondo? Or quale ostacolo a tanto? L' essere, dicono, l'essere il Pontefice solo. Ed essere solo vuol dire, secondo essi, trovarsi senza l' appoggio materiale delle potenze (sans appui materiel de la parte des puissances). Ponghiamo dunque che non fosse solo; ponghiamo che disfrancato della fidanza e dell' amore de' suoi, posto a cimento con tutte le reazioni infestine avesse invece pronti i sostegni ... che cosa potrebbe così presentandosi come di peso portato a braccia non sue, con tutta l' odiosità d' una reazione .... Si possano ben fare dei martiri, o dei colpevoli, ma non dei felici! Forza per forza talvolta si può respingere; è vero. E quando un' estranea violenza tentasse rapire al Pontefice quel retaggio che la ragione di stato gli giustifica, il diritto delle genti gli conferma, il voto de' monarchi gli guarentisce, stenda pure dignitosamente la mano a quelle difese che la pacifica sua condizione non gli consente. Questo è da Padre; di questo gli saprebber grado i sudditi figli.

Ma verso i figli non è mano più poderosa che la paterna, la quale come carezzò può percuotere, senza consegnarli alle battiture dello sgherro per castigarli.

Or pongon dubbio se PIO IX senz'oro, e senza soldati, potrà compire la minima delle riforme (la moindre reforme). Dubitate pure, se possa conseguire la minima chi ha già ottenuto la massima! E in vero, se la maggiore difficoltà alle riforme politiche, si è il guadagnar tempo tranquillo per ordinarle, PIO IX, giova pure ripeterlo, ha già conseguita la massima delle riforme, la radice di tutte le altre, guadagnando nella confidenza de' sudditi la pazienza d'un moderato aspettare. Ora gli animi tutti compresi da un solo affetto, rivolti ad un segno unico di speranza, sono apparecchiati a gradire quello che di là si promette, ora son presti a plaudire a quanto veggono utile, a interpretare in buon senso quello che veggono dubbio, e rassegnarsi a quanto sembrasse loro gravoso. Troppo ci siamo omai pronunziati; abbiamo promesso in faccia all'Europa, abbiamo impegnata la nostra parola d'onore, ci siamo da noi medesimi obbligati ad esempio di sudditi e di figliuoli verso colui che abbiamo sì solennemente esaltato Principe, e Padre.

E queste voci solenni, se siano sfoghi di un passaggero entusiasmo, o protestazioni d'un sentimento profondo e stabile a prova d'ogni vicenda, chiedetelo a questo cielo, che

oggi dopo ben due mesi di giubilo irreprimibile, in faccia alle ripetute, per verità dignitose, rimostranze de'magistrati, echeggian ancora di grida che sembrano sempre lo sfogo del primo istante. Chiedetelo, e risaprete se sia debole, se sia solo, chi ha per se la publica fede, la stima de' monarchi, la venerazione de' popoli, il voto del Mondo.

Che se una breve mano di gente, o timida, o illusa, o (non fosse vero!) maligna, insinua diffedenze nei deboli, o tenta trasfondere ne'male disposti quella perversa intenzione che li divora, non giugneranno l'intento! Più forte de'loro timori è l'universale speranza; più grande della loro malizia e la virtù di PIO IX, che colle benefiche sue influenze migliora i sudditi trattandoli da figliuoli.

E però noi esortiamo, per quanto è di più sacro, questi sconsigliati, noi li esortiamo a riflettere sulla vanità de'loro sogni tenebrosi, a riconsigliarsi, a ricredersi dignitosamente. E se li affanna il pensiero, d'alcun cessato vantaggio, pensino che mala via terrebbero a ricuperarlo! Ripensino che all'incontrario, colla presente moderazione rendendo essi alla cosa publica, ai loro fratelli, al loro Padre (se tale non lo rifiutano) il massimo ajuto col cessare il massimo male quale si è il porre ostacolo al bene massimo, verranno essi medesimi benemeriti della publica pace, unica via della sperata salute; verranno essi medesimi a parte di quella sovrana generosità che i palesi nemici abbracciò.

Non vogliano ora in opposito senso, più iniquo, pigliare il luogo dei turbatori dell' ordine, non vogliano essi sotto colore di privato o pubblico zelo, ricominciare quello che altri hanno per sempre finito! Il vero zelo ha fondamento nel senno, nella lealtà, nell' intenzione dell' ordine e della pace. Non ingannino spaventando chi regge; non provochino risentimenti che turbino la compostezza degli animi speranzosi! La speranza turbata può degenerare in furore, sdegnandosi gli uomini più facilmente alla privazione del bene, che al mondo è sì raro, che non all'accrescimento del male a cui troppo sono assuefatti. Non suscitino reazioni che, comunque giuste, pur giustamente sarebbero condannate! Non stringano a farsi men degni della Sovrana benevolenza coloro tutti, che in esultazioni di gratitudine fecero prova finora a mostrarsene degni.

Fra i quali, ciò nullameno, dobbiam confessare taluno, a cui vorremo raccomandata maggiore generosità — Che non si esca ad improperii che visibilmente palesino di disperare per sempre della buona fede di chi occupa distinto luogo. Ciò che è eccessivo ed improvido diviene ingiusto. E quanto facili ci porgeremmo a soffrire che per iscritti (d' altronde impetuosi ed ardenti) s' inspiri la moderazione negli animi ajutandoli alla speranza, ci sanno altrettanto male quelle invettive feroci, che ai magistrati scemando la stima publica, disviano le menti e gli animi dal centro comune, e

rendono invisi quegli atti che da legittima autorità emanati, si vogliono e fedelmente rispettare e dignitosamente soffrire. Pensiamo che gli uomini non sono infallibili! Pensiamo che se l'obbedire è difficile, non è forse meno difficile il comandare!

Del rimanente, che per riformare bisogni essere forte (pour reformer, il faut etre forte), chi potrebbe disdirlo? Sì, forte, ma di quella forza che amplifica, regge mantiene; di quella forza che in guerra trasfonde a trentacinque mila soldati coraggio ed impeto da sbaragliar quattro eserciti, ciascuno maggiore; di quella forza che in pace, fra le desolazioni dell'anarchia e dell'ateismo fa risorgere gli altari, e fabbrica a norma dei popoli un codice eterno; dico la forza morale.

Chè se pertanto agl'interni provvedimenti la forza materiale torna importuna, se vera propria unica efficacissima è la morale, ci fa stupore come si chiegga se PIO IX sia forte. E a chi lo chiede, noi di rincontro chiediamo — d'onde ebbe egli sì risoluto presagio, che PIO IX sarà per cadere vittima della propria rettitudine, e delle proprie virtù? (pansez-vous ch'il ne sera pas victime de sa propre bonté, et de ses propres vertues?) Deh! sperda Iddio quel presagio! Ma intanto, non sarebbe già perciò stesso raccomandata ai secoli la gloria di PIO? non viverebbe egli eterno ne' cuori delle generazioni avvenire? E chi farebbe mai a

se stesso l'insulto di dubitare, che si magnanimo Principe non volesse colla costanza d'un cuor paterno anche a tal prezzo perpetuarsela questa gloria, piuttostochè troncarla sul nascere, e a vani timori tremando rappicciolirsi, smentendo un nome che suona si caro al Mondo ?

Ma per altra via questa gloria consolidata domandano i popoli di PIO IX. La vogliano nella prosperità e nello incremento del santo imperio, la vogliono nella propria loro felicità — Nò, che PIO IX non sarà gioco delle umane vicende (le jocut des evenemens) Non può non debbe permetterlo quella Provvidenza che fra tante contese di parti, fra tante tempeste di animi, l'ebbe in trent' ore collocato sul trono di PIETRO! No non sarà gioco delle popolari passioni! I popoli non volgeranno a ritroso; non si ritoglieranno quello, che liberamente retribuirono a chi li salva! tradirebbero le loro speranze che sono immedesimate colla gloria di PIO IX nell' aspettazione di un avvenire! I popoli hanno solennemente protestato di venerarlo; hanno giurato di sostenerlo. Il giuramento di popoli felicitati non può fallire.

PIO IX è solo (2)? Ma chi lo domanda non ha veduto in Bologna per ben due volte in tre giorni un quaranta mila d'ogni stato dal fango plebeo infino al fiore patrizio insieme a folla indistinti nell'entusiasmo d'un giubilo, che non ebbe esempio che un poco lo somigliasse, dacchè l'afflitto Pio VII reduce dall'indegno esilio col suo passaggio

annunziava la Religione salvata, e che non si ripeterà fino a tanto che PIO IX colla sua presenza, di questo paese non faccia un che di simile al Paradiso! Chi lo domanda non ha veduto (il 23 Agosto) in Ravenna un pugno di giovanetti fra cui non pochi fanciulli d'un sedici anni, lungo la pubblica via tenere da soli ad ordine la folta di tutto il popolo della città giubilante, non d'altro armati, che di minute asticelle con breve drappo a bandiera di PIO IX.

Ma questi fatti noi li abbiamo veduti; ma li vidde Rimino, Ferrara, Ancona, Sinigallia (3) e fra tutte in gara l'altre città pontificie, li vide Roma, la generosa Roma che parve maggiore di se stessa, facendosi interprete spontanea della riconoscenza delle provincie, e suggellando una fratellanza desiderabile auspicio d'immensi beni.

A chi pertanto dimanda — PIO IX e solo, PIO IX è debole? — possiamo noi conscienziosamente rispondere, che ha compagni i desiderj, le speranze, i voti de'popoli che per lui fiduciosamente sforzano il cielo; ch'Egli ha per auspicii l'editto sedici Luglio, che ha le sue franchigie, e le sue difese nella coscienza delle proprie intenzioni, nella riverenza del mondo, nel cuore de'figli.

(1) Ecco l' originale Francese . . . . . .

. . . . . . Vienne 2. Aôût

. . . . Vous avez trop de jugement pour croier que la cour de Vienne joue auprès du souverain-pontife une röle indigne et absurde. Il arrive a PIE IX. ce qui arrive a tous les souverains guides par un bon coeur et un bon esprit, appelés à regner sur de peuples à imagination vive, et le pape se fait aimer sans se tirer pour cela d' embarras. *Vous savez ce que c' est que son administration, ce qu' on fait les prédécesseurs, et où en sont ses finances. S' il peut régénérer, retablir tout sans secousses et sans révoloutions il rendra à la papaute et al Italie entiere le plus grand des services et sera le plus heureux des princes. Mais, de bonne foi, pensez vous que si PIE IX. était seul, sans appui matériel de la part des puissances, sans argent, et sans troupes pur consequent, il pût venir a bout de la moindre réforme? Pensez vous qu' il ne serait pas victime de sa propre boné, de ses propres vertus? Pour reformer il faut ëtre fort, ou l' on est le jouet des évènemens et des passions populaire; et il faut bien prendre la force où il yen à, quand on n' en point par soi même . . . .*

(2) L' articolo della Presse *si mostra come risposta ad una accusa fatta all' Austria sul suo contegno verso la S. Sede.*

(3). Ecco un piccolo brano dell'Articolo che riferisce le feste Sinigalliesi — nel foglio il Raccoglitore al N. 31 in data 24 Agosto 1846.

Come venne la sera la Città e Borghi, dal più ricco palagio sino al più povero abituro tutto era illuminato; e vi fu tale che abbattendosi ad un poverello sentì ch'egli diceva alla sua famigliuola, — creature mie questa sera faremo a meno di mangiare, per comprare invece colla limosina d'oggi una candela per illuminare la porta della nostra casuccia — Scene consimili a questa si sono ripetute nelle altre città dello Stato.

IMOLA

con Approvazione